

Amendola e La Malfa discutono all'EUR di fronte a cinquemila persone

# Quale sinistra in Occidente?

Pieno successo dell'iniziativa del PCI e del PRI — Meccanismo di sviluppo e riforme di struttura — Crisi e responsabilità delle socialdemocrazie — Socialismo o laburismo? — Il fattore nazionale insostituibile elemento delle vie al socialismo nei paesi di capitalismo avanzato  
Nell'unità della classe operaia la vera unità dell'Europa — Coesistenza e superamento dei blocchi alla base della indipendenza del continente

«Quale sinistra in Occidente?». Su questo tema il dibattito tra il segretario del PRI Ugo La Malfa e il compagno Giorgio Amendola dell'Ufficio politico del PCI ha richiamato circa cinquemila persone nella grande sala del Palazzo dei Congressi all'EUR. Presenti alla presidenza i dirigenti delle federazioni romane dei due partiti e l'avv. Franco Libonati che fungeva da moderatore. Brevi parole di presentazione dei due oratori di cui Libonati ha sottolineato il comune impegno antifascista, poi Pavio. La Malfa prende la parola per primo.



La Sala del Palazzo dei Congressi all'EUR gremita di folla mentre parla il compagno Giorgio Amendola.

## LA MALFA

A Ravenna, nel dibattito con Ingrao, ho cercato di fissare le condizioni in base alle quali una forza di sinistra può affrontare, in una società articolata come quella dell'Occidente, i problemi del meccanismo di sviluppo economico in essa operante e della sua modificazione e riforma. Anche il PCI si pone questo problema. Nelle Tesi dell'XI Congresso si legge infatti che «la via italiana al socialismo si propone di dare una risposta al problema di una rivoluzione socialista in Italia ed è un aspetto della ricerca, ancora aperta, delle vie per giungere al socialismo nei paesi capitalisti sviluppati, dove il dominio politico del grande capitale non si ponga soltanto sul controllo dell'apparato coercitivo dello Stato, ma su una serie complessa di istituzioni e dove la società si articola in forme relativamente autonome».

Dunque il PCI riconosce di dover operare in una società profondamente diversa da quella estremamente arretrata e depressa sulla quale opera la rivoluzione leninista di ottobre. Se è così il discorso sul meccanismo di sviluppo e sulla sua riforma non può che diventare il nocciolo fondamentale della ricerca.

Ho detto a Ravenna che nelle condizioni dell'Occidente la sinistra non può presuppore di poter erigere un nuovo meccanismo di sviluppo che nasca dalle rovine del vecchio, ma deve operare sul presupposto di un meccanismo in atto che la sua azione politica può riuscire profondamente a riformare o a modificare, ma mai rovesciare completamente.

Nelle Tesi del Congresso comunista tale riforma o modificazione e prospettiva attra verso una lunga serie di rivendicazioni politiche e totali e di riforme di struttura che non rivelino nessuna scelta, nessun ordine di priorità, nessuna preoccupazione di rendere compatibile e coerente una rivendicazione o una riforma rispetto ad altre. Staccate, se attuate, non modificherebbero ma farebbero addirittura franare il meccanismo di sviluppo esistente, e ciò sarebbe il risultato di un'azione politica incoerente, non di una consapevole volontà politica rivoluzionaria di distruzione.

Nessuno infatti nel PCI sembra partire dal presupposto della distruzione del meccanismo di sviluppo in atto.

Come si può dunque riformare il meccanismo di sviluppo in atto? La Malfa indica due condizioni: 1) il meccanismo di sviluppo deve continuare a garantire la piena occupazione o deve consentire la piena occupazione; 2) occorre modificare profondamente il meccanismo in atto attraverso le riforme di struttura. In altri termini, la sinistra deve insistere operando sul meccanismo di sviluppo, non ridurre l'occupazione ma anzi raggiungerla la piena occupazione, pur modificando, con le riforme, il meccanismo stesso.

A ben guardare questo dibattito interessa profondamente anche le altre forze della sinistra europea. In Francia d'altra parte ha già avuto un significativo svolgimento. La settimana scorsa il marxista e organista Waldeck Rochet ha risposto, al XVII Congresso del suo partito, ha respinto attivamente l'idea di un partito unico per realizzare il socialismo. Non ammettendo la pluralità dei partiti, un regime politico di larga democrazia. Quanto al problema del futuro dei partiti in una società socialista, ciò dipenderà essenzialmente dall'atteggiamento di questi partiti. Nella ipotesi che voi fate, noi pensiamo che la maggioranza dei partiti democratici avrà il diritto di prendere delle misure per impedire alle classi spogliate di ricomporsi al potere».

In Francia — prosegue La Malfa — si discute finalmente di differenza che in Italia: si discute cioè di cosa potrà avvenire quando «il socialismo sarà vittorioso».

## LA MALFA

mat, dipenderà dal significato che noi vogliamo dare all'espressione «il mito tradizionale di vittoria del socialismo».

Se vogliamo indicare con questa espressione l'espropriazione totale dei mezzi privati di produzione, il riferimento alla Rivoluzione di ottobre fatto uscire dalla finestra rientra per la porta. Ma nelle società articolate il meccanismo di sviluppo in atto è tale che una sinistra, anche classista, che voglia modificarlo e riformarlo può procedere all'espropriazione di alcuni mezzi privati di produzione (come è avvenuto in Italia con la nazionalizzazione elettrica), può attuare riforme collaterali di diverso genere, può fare una politica di redistribuzione del reddito e, quindi, degli investimenti e dei consumi (valendosi modernamente della politica di programmazione), ma non può mai, per le condizioni stesse nelle quali si opera e per l'indissolubile connessione che esiste fra meccanismo di sviluppo e strutture politiche, prevedere un momento storicamente determinato, che non sia una pura aspettativa mitologica, nel quale avverrà il «passaggio al socialismo». Per una forza di sinistra che sia in grado di operare, da posizioni di governo, il socialismo, o meglio, la riforma sociale, o è di sempre o non sarà mai. La capacità di riformare una società non può essere mito logicamente trasportata in un'ora x del futuro, ma opera ogni giorno, nelle condizioni dettate dal meccanismo di sviluppo e dalla organizzazione politica. D'altra parte, nelle società articolate, a ogni estensione della proprietà pubblica a settori già di proprietà privata, può corrispondere una nuova libertà civile, individuale o associata, che può essere, a posteriori, soggetta a controllo pubblico, o che è espropriata, ma non può essere, a priori, impedita nel suo nascere.

## AMENDOLA

E' proprio il congegno della società articolata, del suo meccanismo di sviluppo, delle sue strutture e sovrastrutture politiche, che porta a questo processo continuo, nel quale opera contemporaneamente il congegno dello avanzamento sociale e della libertà. L'emanazione dei lavoratori è ottenuta attraverso quest'opera concreta di riforme ed il controllo economico (sindacati) e politico (partiti di sinistra) del meccanismo di sviluppo, da parte dei lavoratori medesimi, senza il riferimento al solo problema della espropriazione totale dei mezzi privati di produzione.

Non ci dobbiamo abituare a considerare in Occidente l'azione socialista, o meglio, l'azione di una sinistra, come azione assai diversa da come l'abbiamo tradizionalmente considerata. La sinistra può continuare ad avere nel futuro una grande e storica funzione, che è quella di modificare continuamente e riformare il meccanismo di sviluppo in atto. Non occorre, a questa sinistra, la suggestione del mito finalista ma una forte e continuamente operante coscienza riformatrice.

## AMENDOLA

Rispetto al dibattito di Ravenna la situazione appare già mutata politicamente ed economicamente. I termini del dibattito sono già diversi, la discussione è andata avanti. Per quanto ci riguarda noi partiamo dalle conclusioni dell'XI Congresso che ha proposto una piattaforma di riforme di struttura, economiche e politiche, che ha una sua interna coerenza (e sarebbe il caso di discuterne nel merito); ha confermato l'atteggiamento dei problemi della società italiana, primo fra tutti quello della disoccupazione e la mancata occupazione del centro sinistra di avviare una politica di programmazione democratica. Ci sono nelle fabbriche mezzo milione di operai in meno, mentre 80 mila italiani sono emigrati lo scorso anno più di quanti noi siamo gli aspiranti al lavoro.

Non esiste quindi in Italia un meccanismo di sviluppo che funzioni, ma un meccanismo in crisi che non riesce ad assicurare nemmeno il lavoro, che non risolve i problemi del paese e che perciò va modificato in senso democratico e socialista.

ne preliminare che non a caso La Malfa ha eluso: quali sono le ragioni della crisi attuale della sinistra europea? Perché in nessun paese dell'Europa occidentale è avviato in questo momento un processo di trasformazione socialista del sistema? Perché è ancora aperta la ricerca di una via al socialismo nei paesi capitalisti dell'Occidente europeo? Si può considerare l'avvento del socialismo non come un singolo «atto finalistico», ma come un processo di trasformazioni e di modifiche del meccanismo di sviluppo (è da tempo che noi affrontiamo così il problema). Ma il processo deve pur esistere e deve portare a dei risultati. Orbene, non si può non partire da un giudizio critico, che è anche per noi un giudizio auto critico, sul mancato avvio di questo processo. La società capitalistica, è vero, è mutata ma in nessun paese dell'Occidente europeo il potere dei gruppi capitalistici è stato seriamente intaccato.

Il socialismo è avanzato nel mondo per la breccia aperta dalla Rivoluzione di Ottobre. E' passato per vie nuove e difficili, attraverso lotte, sacrifici, drammi, errori, che possono sorprendere solo gli schematisti e coloro che non sono stati educati dal marxismo al senso della storia. Dovunque ha vinto il socialismo ha portato sviluppo economico, cultura, progresso, salute, trasformando paesi arretrati in paesi economicamente avanzati. L'URSS è in testa nella competizione spaziale. La Cina, a differenza dell'India, ha vinto la fame. Si può arrivare al socialismo sia partendo dai condizionali della Russia zarista, sia attraverso un processo più complesso e articolato. Ma ad un certo punto un salto di qualità deve pur esserci, perché il socialismo non è una qualsiasi riforma sociale, ma una rivoluzione.

L'Europa occidentale è rimasta esclusa da queste trasformazioni. Tocci ai rivoluzionari russi, che si sentivano così partecipi del movimento operaio occidentale, aprire la strada. Ma allora i popoli dell'Europa occidentale mancarono all'appuntamento. Da un lato fu necessario edificare il socialismo in un paese solo, dall'altro vi fu la tragedia dell'Europa. La sua divisione, il fascismo, la seconda guerra mondiale e poi la guerra fredda, la divisione dell'Europa in blocchi militari e quindi il suo arretramento economico e culturale (perdita del primato scientifico). Il socialismo è oggi una necessità oggettiva per l'Europa, ed esso deve tener conto dell'attuale situazione economica (strutture sociali, costi medi, rapporti tra città e campagna) e della concreta situazione politica derivante dalla coesistenza di un patrimonio di lotte rivoluzionarie e democratiche, di un forte spirito associativo, dell'unità tra tradizioni democratiche e tradizioni socialiste, nella continuità del movimento operaio e del movimento democratico nelle sue diverse espressioni, repubblicane, socialiste, comunisti. In Italia, accanto alla componente democratica e alla componente socialista deve essere sempre va-

lutata la presenza importante di una componente cattolica. Quando ci si chiede che cosa è la sinistra, bisogna pensare sempre a questa esame matrice storica, al di là della topografia elettorale e delle divisioni programmatiche. Bisogna rifarsi alle lotte combattute assieme dalle forze di sinistra e al patrimonio accumulato nelle battaglie contro il fascismo.

Bisogna riconoscere che il movimento operaio dell'Occidente europeo non ha ancora saputo tracciare una compiuta via di avanzata al socialismo che tenga conto di tutte queste condizioni; e prima di tutto della condizione principale dell'esistenza di un fatto nazionale, che non può essere sottovalutato in paesi ricchi di antichissima storia nazionale ma che si impone anche nel Terzo Mondo e che appare come momento essenziale, e non sopprimibile, dello sviluppo progressivo dell'umanità. Il socialismo non ha prevalso nei paesi dell'Europa occidentale non solo perché non ha ancora saputo affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo economico, ma perché, nel senso di motivi di carattere storico, politico, culturale di cui non possiamo far responsabili altri che hanno combattuto e vinto in diverse condizioni storiche.

Perché questa difficoltà? Di chi le responsabilità? Evidenti sono le responsabilità della socialdemocrazia, proprio per le sue posizioni di maggioranza in senso alla classe operaia di molti paesi. Resta valida la critica comunista alla II Internazionale, all'atteggiamento della socialdemocrazia verso la prima guerra mondiale, verso le lotte di liberazione dei popoli oppressi dal colonialismo, per le sue responsabilità di fronte al fascismo e per la rinuncia alla lotta per il socialismo ormai sostituita da una gestione moderata del sistema. Nessuno nega l'esistenza dei problemi posti da La Malfa circa il rapporto tra riforme di struttura e continuità del processo di sviluppo economico: ma bisogna dire che la socialdemocrazia ha risolto questi problemi nel senso di una rinuncia ad una trasformazione che porti all'emancipazione del lavoro, realizzando soltanto le riforme settoriali compatibili con il sistema capitalistico. E con questo non voglio negare l'esistenza di un esame critico dell'esperienza dei partiti comunisti, perché ritengo che una critica sia definitiva valida, se diventa operante nel fatto, se conquista le masse, se si traduce in iniziativa, in azione, in atti determinati, capaci di mutare una situazione. Alla base dell'insuccesso in molti paesi dell'Europa occidentale della critica comunista alla socialdemocrazia (critica che è diventata di massa solo in Italia e in Francia) sta l'insufficienza di una ricerca autonoma di vie nazionali al socialismo. Ed in questo sta l'origine del fallimento di Togliatti. Parliamo di via nazionale e non di una generica via europea, perché non bisogna dimenticare la diversità delle situazioni esistenti nei diversi paesi europei. Nei comunisti italiani non proponiamo perciò un improponibile modello sovietico di rivoluzione socialista, ma rifiutiamo i modelli laburisti e scandinavi, perché si tratta della ricerca di una via italiana, nazionale e nel quadro europeo e mondiale.

La divisione della classe operaia ha impedito la vittoria della lotta per il socialismo. L'unità della classe operaia che deve essere il risultato dell'Europa. L'unità che può essere realizzata soltanto sulla base di una politica di coesistenza politica, culturale, economica, politica per una collaborazione economica affidata ad istituzioni che scambino economicamente i nuovi Stati nazionali, per portare avanti la lotta contro la fame (nel mondo). Appare perciò utile la convocazione di una conferenza economica europea promossa dalla Commissione Economica europea dell'ONU, proposta che è stata avanzata alla recente Tavola F. Ovest tenuta a Parigi.

La Malfa, dopo aver esaltato la capacità del laburismo di incidere sulla realtà inglese, ha parlato della crisi della sinistra «contingente». La crisi vera e quella provocata dall'«es-cri» (esclusi) (tempo sui problemi ideologici, senza prealtri aver avuto la capacità di andare alla realtà) il laburismo, adottando la politica del reddito, ha dimostrato invece di aver saputo andare a quella società e aderire significa sapere superare la crisi ideologica per entrare nel vivo dei problemi concreti. La Malfa ha quindi concluso affermando che bisogna sapere come modificare l'attuale meccanismo di sviluppo.

La lotta per realizzare l'unità delle sinistre su questa piattaforma può raggiungere, malgrado le innegabili difficoltà, positivi risultati. C'è oggi una crisi della politica socialdemocratica, una crisi che si espone nelle difficoltà di collaborazione tra le socialdemocrazie e i partiti cattolici di molti paesi europei. E' necessario superare discriminazioni e delimitazioni aprioristiche, per realizzare l'unità della sinistra, sulla base di una piattaforma di rinnovamento democratico e socialista che permetta l'incontro con le forze cattoliche. Al centro di questa piattaforma deve stare un impegno di lotta per la coesistenza pacifica, per il disarmo dei blocchi militari.

Alla crisi del Patto Atlantico si collega oggi il problema dell'indipendenza dell'Europa occidentale, della sua liberazione dalla subordinazione agli Stati Uniti, che non è solo militare, ma economica e politica. L'Europa — come scrive Diverger — non ha una sua posizione nel mondo. La penetrazione del capitale americano e il controllo esercitato sulle industrie dell'avvenire, elettronica, nucleare, petrolchimica, accentuano la «satellizzazione» del continente.

Il problema dell'unità dell'Europa può essere risolto soltanto sulla base di una collaborazione tra tutti gli stati europei, tra stati a diverso ordinamento sociale, sulla base del diritto di ciascun popolo a scegliere la sua forma di governo, senza interventi dall'estero e senza espropriazione né della rivoluzione né della contro-rivoluzione. Ed è in questa prospettiva di unità della sinistra dei paesi capitalisti dell'Europa occidentale, nel quadro di una politica di coesistenza, che dobbiamo essere affrontati i problemi dell'unità della sinistra italiana, dopo il fallimento del centro sinistra, i problemi della formazione di una nuova maggioranza, e della costruzione di una unità politica della classe operaia nella lotta per il socialismo.

## LA MALFA

Ha oramai preso la parola l'avv. Ugo La Malfa per la prima replica. Anche io — ha esordito il leader repubblicano — so che il meccanismo di sviluppo in atto ha bisogno di riforme, anche io non l'accetto così com'è, e si presenta. Si tratta, detto questo, di vedere come si costruisce, che debbono essere affrontati i problemi dell'unità della sinistra italiana. Questa seconda La Malfa non ha saputo prospettare nella loro giusta luce i problemi che la società italiana si sarebbe trovata ad affrontare. A tal riguardo ha citato a mo' di esempio i problemi della disoccupazione e ha affermato che si sono attinte le previsioni del PRI di qualche anno fa, secondo le quali al punto attuale di occupazione ci saremmo trovati se la sinistra non avesse avuto la capacità di ingaggiare il problema nella rivendicazione «salariale» e «dei loro aspetti».

La Malfa, dopo aver esaltato la capacità del laburismo di incidere sulla realtà inglese, ha parlato della crisi della sinistra «contingente». La crisi vera e quella provocata dall'«es-cri» (esclusi) (tempo sui problemi ideologici, senza prealtri aver avuto la capacità di andare alla realtà) il laburismo, adottando la politica del reddito, ha dimostrato invece di aver saputo andare a quella società e aderire significa sapere superare la crisi ideologica per entrare nel vivo dei problemi concreti. La Malfa ha quindi concluso affermando che bisogna sapere come modificare l'attuale meccanismo di sviluppo.

## AMENDOLA

Amendola, prendendo a sua volta la parola, ha richiamato l'attenzione sul fatto che la colpa del mancato adempimento del programma del centro sinistra sta da ascrivere a tutta la sinistra. Non si può concepire una politica di delimitazione e di discriminazione nei no-

stri confronti e poi accumulare nella critica tutta la sinistra.

Occupandosi dell'esperienza laburista su cui molto si è diffuso La Malfa, l'oratore comunista ha negato il suo carattere socialista, e ha quindi messo in luce i limiti profondi, morali e ideali, della socialdemocrazia scandinava. Il socialismo — ha chiesto Amendola — è una serie disorganica di riforme settoriali o è invece, come vogliamo noi comunisti, un regime costituito a metro dell'uomo. E' proprio l'elemento umanistico, che è alla base del socialismo, che manca nella prospettiva socialdemocratica e laburista. Dopo aver affermato che per affrontare il problema della trasformazione del meccanismo di sviluppo è prima necessario affrontare quello delle forze politiche e del come queste possono agire, Amendola ha infine affrontato il problema dell'atteggiamento della sinistra italiana ed europea nei confronti della NATO. L'argomento secondo cui la NATO sorga per difendere l'Occidente dal pericolo sovietico è caduto e tutti ormai riconoscono la volontà di pace dell'URSS. Rimane invece, e diventa sempre più grave, il pericolo per l'Occidente di essere coinvolto in una avventura dalle tragiche dimensioni. Ora che si avvicina il momento in cui il Patto Atlantico scadrà, e compilo delle sinistre — ha concluso Amendola — affrontare i problemi che questa scadenza pone.

## LA MALFA

Il vero problema, che è poi la sostanza dell'impegno morale, è di raggiungere gli obiettivi dell'azione politica, di portare avanti la società e di non perdere i tempi più sperando gli ideali nel futuro. Grandi responsabilità spettano al PCI, per le sue stesse dimensioni, e non solo al centro sinistra di cui pure riconosce l'insufficienza. Si guardi ai laburisti inglesi: siamo avanti per la coerenza del loro programma che vogliono gradualmente ma ineluttabilmente il PCI invece non si dà un programma coerente. Si rafforza ma paga il suo consolidamento con la rottura della unità col PSI e oggi si trova isolato. Perché? Perché c'è qualcosa di più nella politica che va sottoposto ad una revisione. Mi pare che i comunisti abbiano un occhio rivolto all'esperienza sovietica e uno sull'Occidente. E' una «doppia anima» che li indebolisce e che non li mette in grado di affrontare modernamente i problemi posti dalle società articolate dell'Occidente, così diverse dalla Russia che vide la Rivoluzione leninista. Noi dobbiamo trovare invece una politica della sinistra aderente alla società nella quale operiamo. Solo quando avremo risolto i problemi di questo paese, per tanti versi ancora arretrato, potremo permetterci di criticare le storture di società più evolute come quelle scandinave.

## AMENDOLA

Per l'ultima replica e quindi andato al microfono Giorgio Amendola. Sulla affermazione fatta da La Malfa secondo cui causa della crisi della sinistra è del PCI è il fatto che il nostro partito punti gli occhi a due realtà (quella nazionale e quella sovietica) Amendola ha affermato che nella posizione allo stesso tempo nazionale e internazionalista del PCI sta non la crisi, ma, al contrario, una delle ragioni della sua forza sempre crescente.

Il nostro programma — ha ancora detto Amendola — è aderente alla realtà, è una piattaforma rinnovatrice certo non di governo, ma di mobilitazione. Piattaforma che è frutto di un patrimonio politico, ideale, morale su cui abbiamo mobilitato e mobilitiamo le forze migliori del nostro paese. Amendola ha quindi concluso, tra gli applausi del pubblico in piedi sottolineando l'importanza del dibattito appena terminato, un dibattito che dimostra la possibilità per le forze di sinistra, pur con le inevitabili e a volte profonde divergenze, di collaborare, di essere insieme come già lo furono durante la Resistenza.

La presidenza: tra La Malfa e Amendola il moderatore avv. Libonati